



GIOVANI

### A Bari il «Festival dell'educazione» chiude il progetto lanciato nel 2018 dai Salesiani

A Bari, al quartiere Libertà comincia oggi la tre giorni del "Festival dell'educazione" organizzato dall'istituto salesiano "Redentore". Nuove politiche sociali e formative per diffondere la cultura dello stare insieme e favorire l'integrazione dei ragazzi a rischio povertà e devianza minorile. Si conclude così il progetto triennale dell'associazione Salesiani per il sociale, selezionato da «Con i Bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto della

povertà educativa minorile. Un'iniziativa a largo raggio che ha coinvolto dal 2018 tre istituti scolastici di Bari: «Don Bosco», «Garibaldi» e «Santarella», con la partecipazione di oltre trecento ragazzi fra gli 11 e i 17 anni, dei genitori e degli insegnanti. Il festival prevede dibattiti, un torneo di calcio in ricordo degli agenti della scorta di Giovanni Falcone rimasti uccisi nella strage di Capaci, momenti ludici e conviviali. (Nicola Lavacca)

A Lignano dal 30 maggio il 17° Convegno nazionale Falabretti (Cei): «Dopo il Sinodo, la corrente della pandemia ci ha portato in un luogo sconosciuto. Dobbiamo essere pronti ad accogliere la novità»

MICHELE FALABRETTI

Forse è capitato a tutti, almeno una volta, di spingersi a nuoto un po' più lontano dalla riva. Si parte, pieni di energia e ci si lascia prendere dalla libertà che il mare offre: dalla spiaggia, tutti diventano un puntino che emerge dalle onde. Magari ci si dà un obiettivo: una boa al largo, una piattaforma in mezzo al mare. Per raggiungerla, a un certo punto, si investono molte energie. Quando finalmente ci si arriva, si riprende fiato e ci si lascia dondolare dalle onde.

A quel punto inizia la parte più impegnativa: l'entusiasmo ci ha portati lontano, ma rientrare comincia a essere una fatica. Il mare non ha mai le onde che viaggiano perpendicolari alla spiaggia e così ci si ritrova a nuotare faticosamente in una direzione che è sempre più lontana dalla riva che si vuole raggiungere. Di solito finisce che, esausti, si mettono i piedi dove capita sulla spiaggia e si incomincia a camminare. Questo tempo assomiglia al rientro a nuoto sulla spiaggia: un percorso che sembra interminabile e che non ci riporta mai al punto di partenza. La sensazione di essersi persi, forse anche di aver gettato via del tempo, di aver fatto un percorso inutile, è grande. I giorni che stiamo per vivere insieme a Lignano Sabbiadoro, dove dal 30 maggio al 2 giugno si terrà il 17° Convegno nazionale di pastorale giovanile, assomigliano a quella passeggiata sulla spiaggia, quando per non sentirsi del tutto persi proviamo a riordinare i pensieri, a cercare di capire da dove eravamo partiti, cosa abbiamo fatto in mare, cosa ci aspetta ora che i piedi sono di nuovo sulla terra.

#### Da dove siamo partiti

Un paio di anni fa si veniva da un percorso entusiasmante come quello del Sinodo dei giovani. Mille pensieri, incontri, esperienze godevano dell'entusiasmo di un cambiamento che la pastorale giovanile non percepiva come rivoluzionario, ma come necessario. Chi da tempo si occupa di nuove generazioni, sentiva il bisogno di lasciare una mentalità ormai inadatta e di assumere il coraggio di ridare fiducia alle relazioni e alle esperienze con il mondo giovanile. Le parole coraggiose dei compositi documenti sinodali ci hanno guidato nell'elaborazione delle Linee progettuali che non sono una ricetta



I ragazzi presenti al recente incontro degli adolescenti con papa Francesco in piazza San Pietro a Pasquetta / Gabriele Pallai

## Un tuffo nell'imprevedibile assieme a giovani e ragazzi

pronta, ma i punti di riferimento individuati attraverso un cammino di gruppo, emersi dalla lettura della storia e delle riflessioni disponibili.

**Cosa abbiamo fatto in mare**  
Giusto il tempo di buttarsi in mare e si è fatto buio: siamo entrati nel tunnel della pandemia. Un momento davvero inedito, nel quale era impossibile capire in tempo reale cosa stesse accadendo. Il problema sta nel fatto che avevamo il desiderio di verificare come quelle famose dieci parole avrebbero potuto ispirare il nostro agire e ci siamo ritrovati nel distanziamento, nell'isolamento, con l'unica possibilità di rimanere connessi e sperimentando il limite che la connessione può avere quando non riesce a trasformarsi in esperienza di incontro e relazione. Anche perché tutto era vissuto come transitorio, come se tutti si fosse in una grande, eterna sala d'attesa. Aggiungiamo la fatica del ritorno. Molte energie se ne sono andate nel tentativo di tornare semplicemente da dove si era partiti, illudendosi che non fosse successo nulla. Abbiamo oscillato tra il senso di colpa di dover lasciar scorrere il tempo senza riuscire a fare cose e la tentazione di abbandonarsi all'inedia portata anche dalla tristezza di vedere ogni cosa ferma o non più praticabile. Sono emerse istanze che invocano parole grosse: fragilità, malattia, morte, solitudini, depressioni...

#### Cosa ci aspetta

Anzitutto l'impegno a riprendersi: lo stiamo già facendo, ma pur avendo messo i piedi sulla spiaggia, la testa ancora gira per la stanchezza, gli occhi scrutano il punto dove tornare e la mente ripensa alla fatica. Le persone attorno a noi non sembrano più le stesse, le cose che facciamo paiono non avere lo stesso gusto. A mano a mano che si cammina, però, ci si asciuga e forse la stanchezza ci sta dicen-

do che potrebbe non essere stato tutto inutile; già si percepisce che la mente si è liberata, la circolazione del sangue si è riattivata, i muscoli promettono di essere più tonici.

Il 18 aprile scorso siamo stati raggiunti dal dono di migliaia di adolescenti che hanno colorato una Piazza che era piombata nel buio, siamo stati investiti dal loro entusiasmo e dal loro affetto. Il Convegno che stiamo per vivere risente di tutte le fatiche di

questo tempo e le vorrebbe affrontare. Non è tempo per organizzare ordinatamente un discorso e riconsegnarlo in una forma organica. Però i pensieri importanti vanno raccolti e trattenuti: uscire dall'acqua significa anche sentirsi ri-generati a un tempo nuovo nel quale nuove responsabilità ci attendono.

Ci siamo affidati ad un'immagine presa dalla riflessione di Maria Zambrano, filosofa spagnola del secolo scorso: aver fede nell'imprevedibile. Sono molti i segni di fatica che questo tempo ha portato con sé, ma sono altrettanti i segnali positivi e le opportunità che ci vengono offerte. Se da una parte il Sinodo invocava cambiamenti significativi (e per questo difficili da mettere in atto), l'imprevedibile di questo tempo ci aiuta ad affrontare con più coraggio il futuro. Con un atteggiamento che chiede fiducia: che non è la fine del mondo (la Pasqua ci insegna che non lo sarà mai), che l'imprevedibile porterà sguardi ed esperienze nuove, che il nuovo va atteso e desiderato, ma anche preparato e accolto. Riprendersi per mano, tornare a fare alleanza, rinvigorire lo spirito di servizio che il Vangelo mostra come forza per il mondo, è l'obiettivo che questi giorni si vogliono dare.

Responsabile del Servizio nazionale per la Pastorale giovanile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### IL PROGRAMMA

#### Ad aprire i lavori un dialogo al femminile. Spazio anche alle sfide dell'adolescenza

«La fede nell'imprevedibile» è il tema del 17° Convegno nazionale di pastorale giovanile che si terrà presso il Bella Italia & Efa Village a Lignano Sabbiadoro (Udine). Ad aprire i lavori il 30 maggio alle 15 sarà un dialogo tra due donne, Violette Khoury, per anni farmacista a Nazareth, e la pedagogista Luigina Mortari. Tema della prima giornata sarà «Cosa significa avere fede nell'imprevedibile». «L'età in cui tutto e niente è prevedibile: l'adolescenza» sarà il tema invece della seconda giornata, che vedrà l'intervento di Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta, che parlerà di «L'età degli imprevisi», e di Franco Nembrini, pedagogista e insegnante, che si soffermerà sul tema «Essere capaci di accompagnarli». A guidare la terza giornata sarà il tema «Quando la comunione apre all'imprevedibile: la sfida educativa», con le parole del gesuita Giacomo Costa, che rifletterà sul tema «Il tempo del Sinodo nella Chiesa italiana e le implicazioni con lo stile educativo». Il 2 giugno le conclusioni di don Michele Falabretti, responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, su «La pastorale giovanile in un tempo di transizione, tra non più e non ancora». In programma anche diversi itinerari sul territorio a Venezia, Aquileia, Gorizia, Redipuglia e Trieste.

### IL LIBRO

## Oratori, a Milano una "profezia" che continua a rinnovarsi

DANIELA POZZOLI

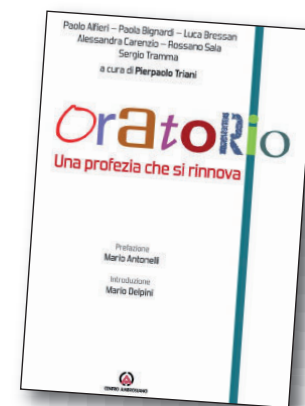
Nelle 142 pagine di «Oratorio. Una profezia che si rinnova» (Centro ambrosiano), vengono riprodotte due «fotografie» dell'oratorio in terra ambrosiana: la prima è datata 1904 e non è ingiallita; l'altra è scattata nel 2022, in epoca post pandemia, e ha tratti in bianco e nero. L'accostamento suggerisce che se vogliamo capire come l'oratorio possa ancora attrarre gli adolescenti, usciti ammassati dalle chiusure imposte dal Covid, occorre non scordarne le origini.

Ne è certo don Stefano Guidi, direttore della Fondazione diocesana per gli oratori milanesi (Fom), e regista di questa iniziativa: «Il libro nasce dalla giornata di studio organizzata in-

sieme con l'Università Cattolica – spiega – sul centenario della morte del cardinal Ferrari, figura di riferimento per la storia degli oratori milanesi. Volevamo rimettere al centro l'attualità pastorale di questa istituzione, partendo dalle sue radici». La tragedia, il dolore, le morti, gli ospedali, la didattica a distanza, le città deserte, insomma tutta l'esperienza della pandemia ha «costituito un trauma – scrive l'arcivescovo di Milano, Mario Delpini nell'introduzione – e l'oratorio, come tutte le istituzioni è stato coinvolto... Un trauma richiede sempre un periodo di riabilitazione». Anche se, riflette Delpini, «ha enfatizzato un'evoluzione in corso da molto tempo (...) Ci chiediamo: come sono gli oratori oggi? In che senso sono "profezia che si rinnova"?».

L'oratorio, come se lo era immaginato il cardinal Ferrari nello Statuto degli oratori maschili della città di Milano (1904), (vivamente descritto nel suo excursus storico dal ricercatore della Cattolica Paolo Alfieri), è un luogo dove si parla «di scuola, formazione, recupero di chi fa fatica, di lavoro e si mostra come queste nuove condizioni richiedano nuove modalità d'azione». Sono le parole di Luca Bressan, vicario episcopale per la cultura, la carità, la missione e l'azione sociale della diocesi di Milano. Per lui «il confronto tra le due fotografie ci permette di cogliere le differenze, e sono le differenze che ci aiuteranno a capire cosa c'è in gioco». A 120 anni di distanza da quei primi passi, a che punto siamo? Colpisce la riflessione del pedagogista dell'Uni-

versità Bicocca, Sergio Tramma, secondo il quale l'oratorio viene sempre più vissuto come fornitore di servizi per le famiglie: «Oggi è una delle principali dotazioni educative extrascolastiche dei territori», avverte il docente, notando come venga penalizzata la sua «identitaria tensione religiosa che rischia di diluirsi». In ogni caso, l'oratorio resta il posto dove «ci si sente accolti con affetto, chiamati per nome, coinvolti in modo creativo, spinti a scoprire i propri talenti e invitati a metterli a servizio di tutti. In altri mondi è qualcosa che non viene facilmente compreso né apprezzato», aggiunge però Rossano Sala, salesiano e direttore della rivista «Note di pastorale giovanile». Quindi l'oratorio resta «casa, chiesa, cortile e campo – come lo descrive



La copertina del libro «Oratorio. Una profezia che si rinnova»

«che accogliere i media in oratorio, propone la ricercatrice Alessandra Carenoni, significa «accompagnare i ragazzi nella loro crescita, sostenere il valore della comunità». Perché in un'epoca dove è fortissima la spinta individualista, l'oratorio resta un posto dove viene favorita l'esperienza dell'incontro e che plasma le persone che lo abitano. Uomini e donne. «Vorrei immaginare gli oratori – si augura Paola Bignardi – anche come laboratori di una nuova presenza femminile nella Chiesa». Non di una «fede unisex che di fatto è maschile», ma luoghi «in cui è possibile vivere secondo modelli di spiritualità in cui la femminilità non è esclusa, e anzi, può dare un timbro originale alla fede stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### TRIVENETO

## L'ospitalità in una terra «di confine»

ANNALISA GUGLIELMINO

Sono pronte a ospitare i delegati di Pastorale giovanile, le diocesi del Triveneto, e quella di Udine in particolare. E sono «felici» di poter fare la propria parte per il convegno di Lignano Sabbiadoro, che segna «un momento importante di ripartenza».

«È tempo, per tutti, di recuperare serenità e speranza. Il nostro impegno come diocesi ospite sarà accogliere i partecipanti con semplicità, offrendo momenti di riposo dai lavori del convegno che, con leggerezza, possano creare relazioni, legami e connessioni», spiega Giovanni Lesa, segretario di Pastorale giovanile a Udine. Momenti che porteranno i delegati in visita tra Aquileia e Grado, «alle radici della nostra fede», il sacrario di Redipuglia e Gorizia, con la sua piazza un tempo solcata a metà da muretti e fili spinati (fino al 2004) e ora porta d'Europa condivisa con Nova Gorica, a rappresentare un punto di integrazione ideale tra i popoli. Animazione e piatti tipici friulani «saranno anch'essi strumenti per dare il benvenuto e creare un clima capace di metterci tutti in contatto. I nostri luoghi raccontano che siamo figli di una storia che è partita da lontano, e di una terra che è terra d'incontro» aggiunge Lesa.

Proprio piazza Transalpina, dove si svolgerà una preghiera l'1 giugno con l'arcivescovo Carlo Roberto Maria Redaelli, per don Davide Brusadin, incaricato di Pastorale giovanile del Triveneto, è un luogo che trasmette il senso del confine «come limite, ma anche come incontro con l'altro». Il cuore di quel mix fra la tradizione latino-romana e quella slava che arricchisce Gorizia, prossima Capitale europea della cultura nel 2025 con Nova Gorica. Il tema del confine «ci è caro, perché fra educatori e giovani ha a che fare con il rispetto dell'altro, del suo "territorio" personale, del chiedere il permesso e la fiducia per entrarvi. Un punto dove i limiti reciproci si incontrano e possono generare qualcosa di bello».

Nello spirito laborioso e fattivo di tutta la Chiesa del nord est, la ripartenza qui ha preso subito velocità, e ora «la sfida è amalgamare la voglia d'iniziativa delle parrocchie con la lezione della crisi che abbiamo vissuto, con il "buono" che la pandemia ha portato nelle nostre realtà, in termini di rapporti con le istituzioni, di rapporti umani, di alleanza con le famiglie». Cose «imprevedibili» prima del Covid. «Una lezione per la nostra Chiesa, che per sua natura è progettuale» conclude Brusadin, ricogliendosi al tema del convegno di Lignano. «Lasciare spazio all'imprevedibile lascia spazio alla fede. Forse ci viene chiesto di andare a trovare questo spazio negli adolescenti e nei giovani, aiutarli a cercare l'imprevedibile nella loro vita, restare aperti e non chiudersi, perché la vita sa essere sempre un po' più grande di quello che possiamo prevedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA